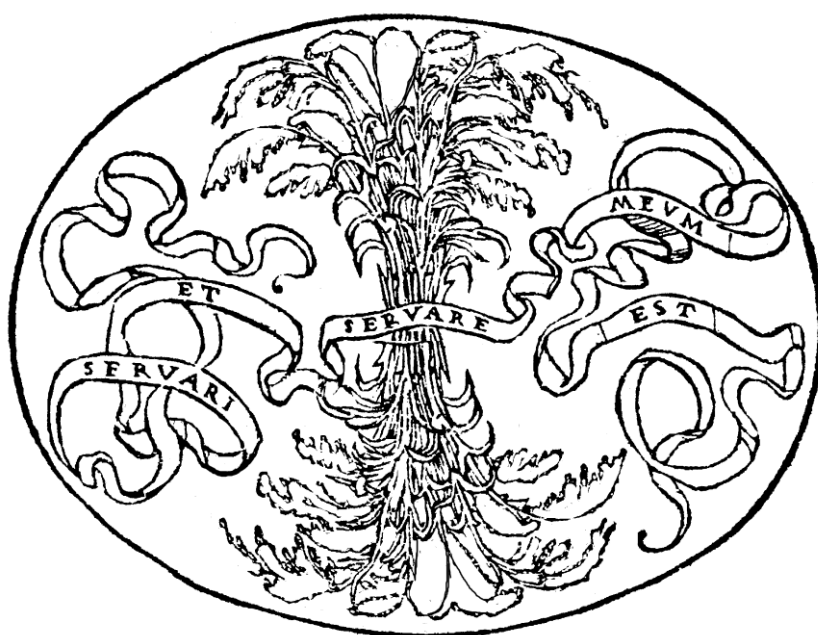


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

16/2016



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Fondatrice*

Paola Barocchi

*Direzione scientifica*

Donata Levi

*Comitato scientifico*

Francesco Caglioti, Flavio Fergonzi,  
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

*Cura scientifica*

Simona Rinaldi

*Cura redazionale*

Claudio Brunetti, Martina Nastasi

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

S. RINALDI, <i>Per una filologia dei trattati e ricettari di colori</i>	p. 1
S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Premessa metodologica</i>	p. 17
S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione</i>	p. 25
S. BARONI, <i>La lingua dei ricettari e il linguaggio della trattatistica tecnica</i>	p. 84
S. BARONI, <i>Ricettari: struttura del testo e retorica</i>	p. 90
S. BARONI, P. TRAVAGLIO, <i>Mnemotecnica e aspetti di oralità nei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato</i>	p. 114
S. BARONI, <i>'De generibus colorum et de colorum commixtione': ancora qualche nota sull'interpolazione di Faventino</i>	p. 130
P. TRAVAGLIO, <i>Il 'Liber colorum secundum magistrum Bernardum': un trattato duecentesco di miniatura</i>	p. 149
G. CAPROTTI, <i>Il 'Liber de coloribus qui ponuntur in carta'</i>	p. 196
P. TRAVAGLIO, <i>'Tractatus aliquorum colorum': un esempio di trattato di rubricatura in un ricettario a interpolazione</i>	p. 232
I. DELLA FRANCA, <i>'Modus preparandi colores pro scribendo'</i>	p. 262
S. BARONI, <i>'Capitulum de coloribus ad scribendum': una trattazione di rubricatura di tradizione sassone</i>	p. 277
I. DELLA FRANCA, <i>'Color sic fit'</i>	p. 285

- S. BARONI, *De clarea* p. 295
- M. MANDER, *Trattazioni per un solo colore: l'alchimia del Duecento di Paolo da Taranto e Michele Scotto alle origini dei testi sulla raffinazione dell'azzurro oltremare* p. 316
- S. BARONI, G. PIZZIGONI, *Capitulum ad faciendum lazurium ultramarinum* p. 328
- M. MANDER, *Pastellus fit isto modo': una trattazione legata all'azzurro oltremare* p. 332
- P. TRAVAGLIO, *Ad faciendum azurum': alcuni esempi di trattazioni sull'azzurro oltremare nel Ricettario dello Pseudo-Savonarola* p. 341
- M. MINCIULLO, *A far azzurro oltramarino': una trattazione sull'oltremare nei 'Segreti diversi' (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Palatino 857)* p. 384

***'PASTELLUS FIT ISTO MODO':***  
**UNA TRATTAZIONE LEGATA ALL'AZZURRO OLTREMARE**

Il ms. Canonici Misc. 128 della Bodleian Library di Oxford contiene, tra le tante, anche una nota, di cospicua estensione, specificatamente dedicata alla descrizione del procedimento di estrazione della lazurite tramite pastello. Chiameremo questa sezione, posta ai ff. 24r-25r del manoscritto, *Pastellus fit isto modo* in ragione del proprio incipit. Come anticipato, il manoscritto nel suo complesso<sup>1</sup> è stato già descritto da Paola Travaglio in due interventi<sup>2</sup>, dedicati a due porzioni specifiche di testo. La raccolta, ora oxoniense ma originatasi nell'Italia settentrionale, si compone infatti di differenti trattazioni, facenti riferimento a momenti cronologici diversi, pur nella complessiva testimonianza del XVI secolo. Il nostro *Pastellus* si colloca a ridosso del primo libro attribuito a Maestro Bernardo, ove compaiono numerose ricette per colori. La trattazione in oggetto è qui preceduta da altri due testi, entrambi intitolati *Ad faciendum azurum*, che però sono chiaramente separati, dal punto di vista grafico, dalla nostra: il primo, interamente in latino e collocato ai ff. 22v-23r, è a sua volta un trattato di depurazione del lapislazzuli tramite pastello, mentre il secondo, ai ff. 23v-24r, è articolato in due sezioni, a cui fa seguito il nostro *Pastellus fit isto modo*: la prima riguardante il riconoscimento e le prove della pietra, completamente in volgare; la seconda, in latino, illustra il procedimento di depurazione attraverso la bollitura di acqua, miele<sup>3</sup> e sangue di drago, piuttosto singolare<sup>4</sup>. Il fatto che le due trattazioni circa il procedimento del pastello siano in latino sta probabilmente a indicare che esse vengono copiate da testi anteriori, che il compilatore assembla, intercalando con prove sul materiale in volgare e un'aggiunta, meno nota, sulla depurazione tramite bollitura, con ciò confermando il valore dei due testi quali trattazioni autonome.

Il nostro testo, come da incipit, svolge una trattazione dedicata al pastello, una miscela viscosa che consente l'estrazione selettiva della lazurite dalla roccia lapislazzuli. Come scrive Silvia Granata: «Questa tecnica non sembra essere stata inventata in Europa, dove il lapislazzuli veniva semplicemente ridotto in polvere e lavato; probabilmente è frutto della cultura araba»<sup>5</sup>.

In questa sede si vuole solamente dare la trascrizione di questo frammento, importante non solo perché in latino: a un primo, superficiale confronto con volgarizzamenti successivi, quali quello pubblicato in occasione della tesi di laurea della giovane studiosa appena citata, *A fare l'azzurro ultramarino vero e perfetto ad ogni paranghona*<sup>6</sup>, che si verserà quasi integralmente nei segreti di Padre Alessio Piemontese, si può infatti avanzare l'ipotesi di essere di fronte a un primo possibile capostipite di una lunga tradizione poi volgare, tradizione che, come si vince

<sup>1</sup> Si veda il contributo di chi scrive, *Trattazioni per un solo colore: l'alchimia del Duecento di Paolo da Taranto e Michele Scoto alle origini dei testi sulla raffinazione dell'azzurro oltremare*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

<sup>2</sup> TRAVAGLIO 2012; TRAVAGLIO 2008 e, della medesima autrice, Paola Travaglio, *Il Liber colorum secundum magistrum Bernardum: un trattato duecentesco di miniatura*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte». Inoltre SECCARONI 2010.

<sup>3</sup> Si noti che nel testo attribuito a Paolo da Taranto nel saggio introduttivo si utilizza nuovamente questo materiale, ma non solo: è come se questi testi attestassero la volontà di raccogliere e ricordare procedimenti tra loro diversi, forse prove di tentativi che si sono succeduti nel tempo e nella pratica per arrivare a una soddisfacente lavorazione della pietra e depurazione del pigmento così ottenuto.

<sup>4</sup> Il medesimo procedimento si riscontra, ad esempio, in *A fare l'azzurro ultramarino vero e perfetto ad ogni paranghona* (Lodi, Biblioteca Comunale, ms. XXI B 32), in *Del modo di comporre l'azzurro ultramarino* di Frate Domenico Baffo (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1246) e in *Modo di far azzuro ultramarino* (Ferrara, Biblioteca Ariosteana, ms. Cl.II.147, ff. 109r-110v). In proposito si veda il contributo di Paola Travaglio, *'Ad faciendum azurum': alcuni esempi di trattazioni sull'azzurro oltremare nel Ricettario dello Pseudo-Savonarola*, pubblicato in questo numero di «Studi di Memofonte».

<sup>5</sup> GRANATA 2005-2006, p. 140.

<sup>6</sup> *Ibidem*. Ms. XXI B 32, Biblioteca Comunale Laudense, Lodi.

dalla lettura integrale del testo lodigiano nei passi riproposti nella sinossi che segue, presenta numerose articolazioni e variazioni nel procedimento del pastello, che evidentemente si è andato complicando e arricchendo nel corso del tempo. Anche il volgarizzamento *A far azzurro oltramarino* a seguito presentato da Marika Minciullo, si mostra essere un breve volgarizzamento che assieme ad altri testi sintetizza non solo *Pastellus fit isto modo* ma anche il metodo di lavaggio e tonalizzazione della polvere di lapislazzuli mediante acqua melata e sangue di drago con cui il nostro testo viaggia associato nel manoscritto Canonici di Oxford<sup>7</sup>.

<b>ms. Canonici Misc. 128, Oxford, Bodleian Library</b>	<b>Ms. XXI B 32, Biblioteca Comunale Laudense, Lodi</b>
<p>(f. 24r) Pastellus fit isto modo. Cape unam pignatam vitreatam et in ea pone uncias VIII terbentine clare et pone ad ignem bonum de carbonibus bene accensum et fac bene bulire et postea pone intus rase pini clare oncias XII et fac bulire cum dicta terbentina bene miscendo et cum bene incorporate fuerint. Accipe uncias XII pice grecis quam terre et pone in dicta pignata cum dictis rebus et fac bulire per quantumvis hore aut parum plus donec fuerit cocta quod cognosces si una gutta ponatur in parapside aque et uniatum et si non unitum non est cocta. Iterum potest probari atque et de vernis. Accipe unam guttam cum digitis et si non adheret digitis et non facit filum cocta est et si facit filum non est cocta. Et cum cocta fuerit cola per telam super catinum aque frigide et dimitte per frigidari et postea extrahe de aqua et dimitte siccare et dicta compositio vocatur pastellus. Et si volueris incorporare dictum lapidem cum dicto pastello: Accipe tantum de pastello quantum de lapide ad pondus et dictum pastellum rumpe in frusta et pone in dicta pignata sine aqua (f. 24v) et fac bulire bene et cum incipit frigere pone intus tantum olei amigdarum amarorum quantum coperie fondum unius ciati et dimitte bulire per spatium unius octime ore et leva ab igne et post modum dictum lapidem in uno catino factum ad hoc opus et fac proicere intus hinc pastellum quam ad modum pones oleum in insalatis circiter. Postea carpe unum baculum et misce plane dictum lapidem cum dicto pastello et cum fuerint infrigidatum et incorporatum unge manus tuas cum oleo olivarum et fac magdaleonem bene inalescendo ad modum unius panis ita ut lapis bene incorporatur cum pastello. De quibus fac unum panem et pone in</p>	<p>(f. 36r) Prima e principalmente torai una pignata nova invetriata, et prima metini drento la trementina et metila al foco di brasa lento et fala disfare, mestandovi drento con una spatola di legno dolce, o sia como si vole chel sia secho, como è quello de li speciali. Poi che la serà bene distrutta, metini poi drento la raxa del pino, a poco a poco, et fala bene incorporare. Poi li meti la pece grecha, similmente a poco a poco. [...]</p> <p>(f. 36v) Et quando el ditto pastello serà cotto, tu lo cognosserai affare questo saggio: torai la sopra detta spatula di legno et mesida bene da per tutto, poi alza et fane caschare 3 o 4 gioze in una scotela di aqua fresca, et se la gioza si larga per l'aqua non è ben cotto. [...] Et perché questo pastello importa, farai quest'altro sagio cioè: bagnati le dita con aqua et stringe la ditta gioza con le dita et se la si longa tirandola et da se si distacha, allora è ben cotto il tuo pastello. Poi levelo dal fuoco et abbi poi uno catino aparechiato, di tenuta di uno sechio o più, con aqua fresca et voterai la ditta compositio in uno sachetto di canovazo apontito e chel stia sopral catino. [...] (f. 46r) Torai una libra del lapis lazuli, poi che eli è mascinato et ordinato como è ditto di sopra, et torai un'altra libra del pastello, dico del pastello forte, che è il primo che tu facesti. Torai el ditto pastello et lavelo in e l'aqua fresca con le mane, politamente per di fora via. Poi taglielo minutamente et metilo in una pignatella nova bene invetriata e ben bagnata; poi mettila sopra alla cenere calda et farai disfare el ditto pastello, ma advertisse chel non friggi. Et se per sorte frigesse, metteli drento un gozo de l'olio sopra detto et subito cesserà. Et quando il pastello è ben</p>

<sup>7</sup> La relazione tra i due testi di lavaggio e tonalizzazione e separazione selettiva merita approfondimenti futuri. Entrambi i testi potrebbero essere stati parte di un'unica trattazione, originariamente più ampia, così come presentarsi solamente associati in Oxford e nel testo poi volgarizzato e sintetizzato da *A far azzurro oltramarino*.

<p>uno catino bene trisso et dimitte stare quantum vis.</p>	<p>disfatto, torai quella spatola di legno, che tu adoperasti quando facesti il pastello, et ongela con ditto olio. Poi tiene ben mestato in el pastello, poi che eli è ben distrutto. Et un altro li metta drento la polvere de lo azurro, a poco a poco, (f. 46v) a poco, come si fa l'olio sulla insalata. Non mai mancare di butatare fin che ve n'è, ma sempre pocha per volta, et con la spatula di legno, per um bon pezo, va bene incorporando. Poi che tu vedrai che egli è bene incorporata et allora subito così bolente, lo versa in uno catino de aqua freda, netando bene la pignata con la stecca, al meglio che tu poi, che niente non ne rimagha. Et quando il pastello serrà freddo, tanto che tu lo possi manezare con le mane, ma ongeti prima le mane con quello olio sopra detto, et se la pasta serà ben tinta et colorita, serà bonissimo sagio per te. Et rimenati per le mane il pastello, per 2 ore o manco, e sempre tirandolo, acciò che se l'avesse fatto alcune vesciche, per drento si possano incorporare, et con più tu lo meni, tu più presto lo caverai inn el lavarło. Dopoi fallo in uno pane tondo o longo, como a te pare pare. Poi meterai questo così dilicato pastello in uno catinello netto, dilicato e polito, con habondante aqua fresca e chiara; et lasselo stare a mole per 8 o 15 giorni o più. Perché con più el sta a mole, el si fa più perfetto e bello et più presto ussisse fora del pastello et con mancho tua faticha.</p>
<p>Et scias quod staret per annum quod nunquam destruetur sed f[...] in octo dies potest habere azurum sed quanto magis stat tanto magis affinatur sed non vale stare minus octo diebus.</p>	<p>(f. 38v) A fare la lissia per lavare lo azurro oltra marino. Recipe cenere fatta de vite stacciata, 6 o 8 pugni, non aprire fin che l'aqua non è ita al fondo. Poi apri il buco del vaso, che la venghi a gioza a gioza; con più la viene piano la risses migliore et questa prima che ne viene serbela da parte. Poi la destillerai per feltro a questo modo: torai una lista de panno vecchio neta et metila meza drento e meza di fuora, che la caschi in uno vaso netto, et poi la destillerai un'altra volta, a questo modo, ma che la lista del panno sia nova e bianco et coprila in vaso di vetro; a li toi bisogni lo doperrera. (f. 39r) Poi rimetti de l'altra aqua sopra al vaso de la cenere et lassela colare, pure a quel modo pian piano, et fane de 2 sorte de dita lessia, prima e seconda. Et anche ne farai un'altra che serà la terza. Et metile tutte 3 da sua posta e che le stiano coperte da la polvere et così tu ne averai: de la prima, de la 2 et de la 3. Et questa si hadopera a lavare li azurri quando serano fora del pastello, overo non</p>
<p>Quando vis extrahere azurum de dicto pastello quia dictus pastellus erit durum necesse est quod facias sic: Accipe de lescivio facto ex cinere vitis si potes habere quia melior est et si non potes habere cape de cineribus coctis et de ipso lescivio claro pone ad ignem et fac calefieri ut quasi non possis tenere manus intus et pone pastellum in uno catino et fac proicere lescivium paulatim semper malascendo dictum pastellum plane plane in dicto lescivio cum duobus bacculis ad hoc factis et dictos bacculos unge sepe cum oleo seminis lini et cave ne stringas fortiter sed plane et tunc habebis</p>	

azurum. Et cum videris azurum exinisse in quatitate vacua dictum azurum (f. 25v) cum lescivio in alio chatino. Et postea dictum pastellum cum dictis baculis ut supra cum dicto lescivio iterum malexabis et cum videris azurum exinisse pone in uno catino de per se ut fecistis primum. Nota quod primum azurum quod extrahis est magis finum et ideo de per se debet colligi et cum omnia ad hoc ut non erres debet ponderare dictum pastellum cum quam balnees et si est ponderis octo libre debes extrahere de finiori uncias IIII aut quinque. Et si vis videre si extraisti extrahe pastellum et fac ponderare ad [...] semel et cito nam videbis id quo extrahisti. Et si lapis est bonus extrahes quatuor vel quinque uncias. Item nota quod quando extrahisti primam sortem vel finum iterum lava dictum pastellum et pone de per se sicut dictum est et ista est secunda sors quod non est ita finuum sicut primum. Et quando si vis videre quod extrahisti 2am sortem quae erit circa tres oncias extrahe terciam sortem quod nota rire et ceneraso et erit uncias due vel circa. Et nota quod non extrahis plures sortes de dicto pastello. Sed in ultima sorte malassa tam diu cum dictis baculis donec lescivium exeat clarum et quando videbis pastellum lescivium album sine cenerate arguas omne azuro est extractum. Postquam extrahisti azurum de pastello accipe aquam mundam sicut de lescivio clarissimo et lava dictas tres sortes azuri de per se et eice et sic lava dictis tres sortes de per se et sic ad umbram et serva quam optimum azurum.

voranno forsi ussire del pastello, come tu intenderai qui di sotto. Et quando tu la vorai adoperarla, la temperi l'una con l'altra e farala dolce e forte, como a te parerà et secondo che acchaderàin el lavorare de li pastelli.

[ma anche:]

(f. 47v) Et poi volterai il pastello, in ella ditta aqua sotto sopra con li bastoni, et se per sorte il pastello si tacasse al fondo, ongeti le mane con lo ditto olio et rivoltalo ligiermente. Et tanto volterai el ditto pastello tanto che (f. 48r) che l'aqua si comincerà a venire azurra. Et come tu vedrai l'aqua azurra, tu la voterai sopra a quel'altra et sostenendo il pastello con li bastoncelli acciò chel non si atachi al fondo del catino. Ma sappi chel poco azzurro di questo primo che ne esse, te tingierà pur assai aqua et tu ne sia advertito. Nota che quando el pastello è aviato a dare lo azzurro, manderà certi solizate di azzurro fora per l'aqua che pareranno razzi di sole. E anche tu voterai questa aqua sopra a l'altra e che sotto sia uno stachio per ricogliere del pastello, se per sorte ne venisse con lo azzurro. Et sopral pastello ne remeterai de l'altra aqua, pure tiepida, et così anderai voltando, pian piano con le bache, el ditto pastello. Et sopral tutto lavora destramente e adaso, max- (f. 48v) maxime in questo principio, e non avere fretta; acciòchel pastello non si deslegasse et che desse lo azzurro tutto in un tratto, perchel seria molto mal per te che tu non lo potresti sortire. Et poi che tu l'averai voltato 3 o 4 volte, raguna poi il tuo pastello così, pian piano, in stema. Et peselo; et tu ne vedrai quanto ne ussito, cioè per insino in 4 o 5 once e meza ne deve ussire del primo, et questo sempre tende, essendo del fino lapis lazuli, et non manco non deve ussire. Et questo tu lo meti da parte, che egli è il vero azzurro oltra marino e questo è in quanto al primo il quale è perfetto.

Certo il nostro testo appare come estratto da una composizione latina più ampia, dove il procedimento doveva apparire meglio contestualizzato. Questa composizione dovette sicuramente rappresentare, insieme ad altre, la sistematizzazione dei primi procedimenti di raffinazione del prodotto, tradotti o descritti da ambienti alchemici a cui fanno capo i nomi di Michele Scoto e Paolo da Taranto certamente coinvolti nella prima diffusione del procedimento.

È così da credersi che in ragione di traduzioni dalla scienza araba, attorno alla metà del Duecento, il procedimento di depurazione selettiva del lapislazzuli penetri in Occidente, a seguito della consistente importazione di materiale, per tramite dei regni cristiani di Oriente, delle Crociate e di un rinnovato scambio marittimo con mercati di paesi islamizzati.



Ai primi brevi testi di ambito alchemico seguiranno adattamenti latini decisamente attenti anche agli aspetti di reperimento, eziologia, commercializzazione del prodotto. Questi saranno la base di successive elaborazioni e volgarizzamenti, spesso di ambito gesuato, dove il procedimento si complica e la narrazione si dettaglia ed estende, comprendendo l'estrazione del cosiddetto oro (solfosali), contenuto nella pietra, più tipi di pastello e 'scelte' o categorie merceologiche della polvere estratta, con dettaglio dei prezzi di acquisto e vendita dell'oltremare.

Da brevi estratti di opere complessive di natura e intendimento alchemico, si passa quindi a elaborazioni testualmente autonome che danno origine a un vero e proprio genere. Un genere che inizialmente in lingua latina, presto si adatta al volgare e alle esigenze di attività commerciali e artigianali di una società in rapida evoluzione. La narrazione del procedimento passa così da un ambito che potremmo dire 'scientifico', a quello tecnico e applicativo, per giungere infine al mondo delle arti, entrando nella propria maggior diffusione e divulgazione.

*Pastellus fit isto modo*, connesso o meno a testi sulla depurazione e tonalizzazione con acqua melata e sangue di drago (poi verzino), è certamente rappresentativo, pur nella frammentarietà, delle prime trattazioni autonome finalizzate esclusivamente alla lavorazione del lapislazzuli quali applicazioni di trattazioni alchemiche e 'scientifiche', rivolti ai crescenti bisogni della società delle città italiane.

### 1. Criteri di edizione

Di seguito si propongono la trascrizione e traduzione italiana di *Pastellus fit isto modo*, conservato ai ff. 24v-25r del ms. Canonici Misc. 128 della Bodleian Library di Oxford. La trascrizione è stata condotta a partire dalla riproduzione del manoscritto. La numerazione relativa alle carte, indicata tra parentesi tonde, è di chi scrive.

Per rendere più agevole la lettura e la comprensione del testo, ci si è limitati ai seguenti interventi:

- scioglimento delle abbreviature;
- uso delle lettere maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno;
- inserimento della punteggiatura secondo l'uso moderno;
- inserimento di accenti e apostrofi secondo l'uso moderno;
- divisione delle parole secondo l'uso moderno
- eventuali integrazioni dell'editore segnalate tra parentesi quadre [...].

### 2. Trascrizione

(f. 24r, r. 11)

**Pastellus fit isto modo.** Cape unam pignatam vitreatam et in ea pone uncias VIII terbentine clare et pone ad ignem bonum de carbonibus bene accensum et fac bene bulire et postea pone intus rase pini clare uncias XII et fac bulire cum dicta terbentina bene miscendo et cum bene incorporate fuerint. Accipe uncias XII pice grecis quam terre et pone in dicta pignata cum dictis rebus et fac bulire per quantumvis hore aut parum plus donec fuerit cocta quod cognosces si una gutta ponatur in parapside aque et uniatur et si non unitur non est cocta. Iterum potest probari atque et de vernis. Accipe unam guttam cum digitis et si non adheret digitis et non facit filus cocta est et si facit filus non est cocta. Et cum cocta fuerit cola per telam super catinum aque frigide et dimitte per frigidari et postea extrahe de aqua et dimitte siccare et dicta compositio vocatur pastellus. Et si volueris incorporare dictum lapidem cum

dicto pastello: Accipe tantum de pastello quantum de lapide ad pondus et dictum pastellum rumpe in frusta et pone in dicta pignata sine aquam (f. 24v) et fac bulire bene et cum incipit frigere pone intus tantum olei amigdularum amarorum quantum coperie fondum unius ciati et dimitte bulire per spatium unius octime ore et leva ab igne et post modum dictum lapidem in uno catino factum ad hoc opus et fac proicere intus hinc pastellum quam ad modum pones oleum in insalatis circiter. Postea carpe unum baculum et misce plane dictum lapidem cum dicto pastello et cum fuerint infrigidatum et incorporatum unge manus tuas cum oleo olivarum et fac magdalem bene inalescendo ad modum unius panis ita ut lapis bene incorporatur cum pastello. De quibus fac unum panum et pone in uno catino bene trisso et dimitte stare quantum vis. Et scias quod staret per annum quod nunquam destruetur sed f[...]

in octo dies potest habere azurum sed quanto magis stat tanto magis affinatur sed non vale stare minus octo diebus. Quando vis extrahere azurum de dicto pastello quia dictus pastellus erit durum necesse est quod facias sic: Accipe de lescivio facto ex cinere vitis si potes habere quia melior est et si non potes habere cape de cineribus coctis et de ipso lescivio claro pone ad ignem et fac calefieri ut quasi non possis tenere manus intus et pone pastellum in uno catino et fac proicere lescivium paulatim semper malascendo dictum pastellum plane plane in dicto lescivio cum duobus baculis ad hoc factis et dictos baculos unge sepe cum oleo seminis lini et cave ne stringas fortiter sed plane et tunc habebis azurum. Et cum videris azurum exinisse in quatitate vacua dictum azurum (f. 25r) cum lescivio in alio chatino. Et postea dictum pastellum cum dictis baculis ut supra cum dicto lescivio iterum malexabis et cum videris azurum exinisse pone in uno catino de per se ut fecistis primum. Nota quod primum azurum quod extrahis est magis finum et ideo de per se debet colligi et cum omnia ad hoc ut non erres debet ponderare dictum pastellum cum quam balnees et si est ponderis octo libre debes extrahere de finiori oncias IIII aut quinque. Et si vis videre si extraisti extrahe pastellum et fac ponderare ad [...] semel et cito nam videbis id quo extrahisti. Et si lapis est bonus extrahes quatuor vel quinque uncias. Item nota quod quando extrahisti primam sortem vel finum iterum lava dictum pastellum et pone de per se sicut dictum est et ista est 2a sors quod non est ita finuum sicut primum. Et quando vis videre quod extrahisti secundam sortem quae erit circa tres uncias extrahe terciam sortem quod nota rire et ceneraso et erit uncias due vel circa. Et nota quod non extrahis plures sortes de dicto pastello. Sed in ultima sorte malassa tam diu cum dictis baculis donec lescivium exeat clarum et quando videbis pastellum lescivium album sine cenerate arguas omne azuro est extractum. Postquam extrahisti azurum de pastello accipe aquam mundam sicut de lescivio clarissimo et lava dictas tres sortes azuri de per se et eice et sic lava dictis tres sortes de per se et sic ad umbram et serva quam optimum azurum.

### *3. Traduzione*

**In questo modo si faccia il pastello.** Prendi una pignatta invetriata e in questa poni once otto di trementina chiara e metti su un fuoco buono di carboni e ben acceso e fai bollire bene e in seguito metti dentro della resina di pino chiara once 12 e fai bollire con la detta trementina ben mescolando e quando saranno bene incorporate prendi once 12 di pece greca che macini e metti nella detta pignatta con le dette cose e fai bollire per quante ore vuoi o poco più finché sarà cotto. Il che conoscerai se una goccia sarà messa in una pisside si rapprenderà, e non si rapprende non è cotta. Anche potrai provare come una vernice (come fai con le vernici). Prendi una goccia con il dito e se non attacca al dito e non fa fili è cotta e se fa fili non è cotta e quando sarà cotta cola attraverso una tela sopra un catino di acqua fredda e lascia raffreddare e in seguito estrai dall'acqua e lascia seccare e questa composizione chiamano pastello. E se vorrai incorporare la detta pietra con detto pastello prendi tanto di pastello quanto di pietra al peso e questo pastello rompi in pezzi e metti nella detta pignatta senza acqua e fai bollire bene

e quando comincia a friggere metti dentro tanto olio di mandorle amare quanto possa coprire il fondo di un piatto e lascia bollire per lo spazio di un'ora precisa, e leva dal fuoco e dopo secondo il modo detto [metti] la pietra in un catino fatto a questo scopo e fai colare questo pastello nel modo in cui all'incirca si mette l'olio nell'insalata. In seguito prendi un bastone e mescola piano questa pietra con il detto pastello e quando sarà raffreddato e incorporato ungi le tue mani con dell'olio di olive e fa dei medaglioni bene dandogli forma di un pane affinché la pietra si incorpori bene con il pastello. Di tutto fai un pane e metti in un catino [...] ben sonate e lascialo stare quanto vuoi. E sappi che può stare per un anno senza rovinarsi ma [...] in 8 gg puoi avere l'azzurro sebbene quanto più sta tanto più viene affinato ma non vale che ci stia meno di 8 giorni. Quando vuoi estrarre l'azzurro da questo pastello è necessario che sia duro la qualcosa si ottiene così: prendi della liscivia fatta dalla cenere delle viti se potrai averne perché è meglio e se non potrai averla prendi della cenere bruciata e di questa liscivia chiara metti al fuoco e fai scaldare finché non potrai più tenerci le mani entro e metti il pastello in un catino e gettaci la liscivia piano piano sempre mescolando detto pastello in questa liscivia utilizzando due bastoni fatti per questo e detti bastoni ungi spesso con olio di semi di lino e guardati di non stringere forte ma piano e così otterrai [l'azzurro]. E quando vedrai l'azzurro uscire in quantità evacua il detto azzurro in detto catino. E poi mescola detto pastello con questi bastoni come detto sopra e vedrai uscire l'azzurro. Poni in un catino di per sé con la sopradetta liscivia. E quando vedrai uscire l'azzurro metti in un catino da sé come hai fatto prima. Nota che il primo azzurro che estrai è più fine e così per sé devi raccoglierlo e perché tutto sia giusto e per non sbagliare lo devi pesare detto pastello con quello che galleggia e se è del peso di otto libbre devi estrarre del più fine once 4 o 5. E se vuoi vedere se hai estratto bene, correttamente, estrai il pastello, fallo pesare appositamente e una volta e subito così vedrai quello che è stato estratto e se la pietra è buona estrai 4 o 5 once così nota che quando avrai estratto la prima volta o il più fine ancora lava detto pastello e ponilo da sé come detto. E questa è la seconda sorte che è fine come il primo e quando vorrai vedere quello che hai estratto nella seconda sorte che sarà 3 once estrai la terza sorte che nota.. e che sarà di due once. E nota che non potrai estrarre più sorti di detto pastello ma nell'ultimo genere mescolando con i detti bastoni finché la liscivia esca chiara e quando vedrai il pastello liscivato bianco come cenericcio arguisci che tutto l'azzurro è stato estratto. Dopo che hai estratto l'azzurro dal pastello prendi dell'acqua pulita come di liscivia chiarissima e lava i tre detti tipi di azzurro ciascuno per sé e così lava questi tre generi per sé e conservali all'ombra che è ottimo azzurro.

## BIBLIOGRAFIA

GRANATA 2005-2006

S. GRANATA, *A fare l'azzurro oltramarino vero e perfetto ad ogni paranghione (ms. XXI B 32, Lodi, Biblioteca Comunale Laudense)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, A.A. 2005-2006.

SECCARONI 2010

C. SECCARONI, *Il 'Tractatus musaici' nel manoscritto Canonici Misc. 128 della Bodleian Library di Oxford*, in *Il mosaico parietale. Trattatistica e ricette dall'Alto Medioevo al Settecento*, a cura di P. Pogliani, C. Seccaroni, Firenze 2010, pp. 29-34.

TRAVAGLIO 2008

P. TRAVAGLIO, *Il 'Liber colorum secundum magistrum Bernardum quomodo debent distemperari et temperari et confici': un inedito trattato duecentesco di miniatura*, in «Quaderni dell'Abbazia. Fondazione Abbazia Sancte Marie di Morimundo e Museo dell'Abbazia di Morimondo», 15, 2008, pp. 103-146.

TRAVAGLIO 2012

P. TRAVAGLIO, *'De Fenestris'. An Unpublished Treatise from the Mid 15th Century on the Construction of Windows and Stained Glass*, in *Nuts and Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society*, a cura di R. Carvais, A. Guilleme et alii, Parigi 2012, pp. 603-610.

## ABSTRACT

L'articolo si focalizza su una porzione specifica del ms. Canonici Misc. 128 della Bodleian Library di Oxford, dedicata alla lavorazione della lazurite tramite il procedimento del pastello, e redatta in latino. Si ipotizza che il testo sia un possibile capostipite di una lunga tradizione poi volgare, che giungerà fino ai *Secreti* di Padre Alessio Piemontese, ma che a sua volta deriva dagli ambienti alchemici legati alle figure di Michele Scoto e Paolo da Taranto. Del testo viene proposta una trascrizione e la traduzione in lingua italiana.

The paper is focused on a specific part, written in Latin, of the MS Canonici Misc. 128 of the Bodleian Library in Oxford, devoted to the proceeding of *pastellum*, a way of working out blue color from lazulite. This text could be a sort of source of a long tradition that will be written in vulgar; this tradition will go on to the *Secrets* by Alessio Piemontese, but it started in the alchemical world of Michele Scoto and Paolo da Taranto. The text is offered in a transcription and a translation in modern Italian.